

UN TIRO DI
DADI
MAI ABOLIRÀ
IL CASO

di STHÉPANE MALLARMÉ

UN TIRO DI DADI

MAI

QUAND'ANCHE LANCIATO IN CIRCOSTANZE
ETERNE

DAL FONDO DI UN NAUFRAGIO

SIA
che

l'Abisso

imbiancato

distenda

furioso

sotto un'inclinazione

piana disperatamente

d'ala

la sua

in

anticipo ricaduta di un male a levarsi in volo
e coprendo gli zampilli
tagliando a raso gli sbalzi

molto all'interno riassume

l'ombra sepolta nelle profondità da questa vela alternativa

fino ad adattare
all'invergatura

la sua beante profondità in quanto scafo

di un bastimento

inclinato sull'uno o l'altro bordo

IL MAESTRO

risorto
inferendo

da questa conflagrazione

che si

come si minaccia

l'unico Numero che non può

esita
cadavere per il braccio

piuttosto
che giocare
da maniaco canuto
la partita
in nome delle onde

un

naufragio questo

fuori d'antichi calcoli
in cui la manovra contro l'età dimenticata

un tempo impugnava la barra

ai suoi piedi
dell'orizzonte unanime

prepari
si agiti e mescoli
al pugno che lo serrerebbe
un destino e i venti

essere un altro

Spirito
per gettarlo
nella tempesta
ripiegarne la divisione, e passare fiero

allontanato dal segreto che detiene

invade il capo
cola a picco in barba sottomessa

diretto dell'uomo

senza nave
non importa

dove vana

ancestralmente e non aprire la mano

contratta
oltre l'inutile testa

lascito nella scomparsa

a qualcuno
ambiguo

l'ulteriore demone immemoriale

avente

da contrade nulle

indotto

il vegliardo a questa congiunzione suprema con la probabilità

colui

la sua ombra puerile

carezzata e levigata e arresa e lavata

ammorbidita dalle onde e sottratta
alle dure ossa perdute tra gli assi

nato

da un trastullo

il mare tramite l'avo tentando o l'avo contro il mare

una sorte oziosa

Fidanzamento

di cui

il velo d'illusione risgorgato loro ossessione
come il fantasma di un gesto

barcollerà
si accasperà

folia

NON ABOLIRÀ

COME SE

Una insinuazione

al silenzio

in qualche vicino

volteggia

semplice

avvolta con ironia

o

il mistero

precipitato

urlato

turbine d'ilarità e d'orrore

intorno all'abisso

senza disseminarlo

né fuggirlo

e ne culla il vergine indizio

COME SE

piuma solitaria sperduta

salvo

*che la incontri e sfiori un tocco di mezzanotte
e immobilizzi
al velluto sgualcito da una risata cupa*

questo rigido biancore

derisorio

*in opposizione al cielo
troppo
per non segnare
esiguamente
chiunque*

principe amaro dello scoglio

*se ne cappelli come dell'eroico
irresistibile ma contenuto
dalla sua piccola ragione virile*

in folgore

preoccupato

espiatorio e pubere

muto

*La lucida dominatrice egretta
dalla fronte invisibile
scintilla
poi ombreggia
una statura graziosa tenebrosa
nella sua torsione di sirena*

con impazienti squame ultime

riso

che

SE

di vertigine

eretta

*il tempo
di schiaffeggiare*

biforcute

una roccia

*falso maniero
immediatamente
svaporato in bruma*

*che impose
un limite all'infinito*

ERA

emanazione stellare

SAREBBE

peggio

non

più né meno

indifferentemente ma altrettanto

IL NUMERO

ESISTESSE

altrimenti che allucinazione cosparsa d'agonia

COMINCIASSE E CESSASSE

sgorgando che negato e chiuso quando apparso

infine

da qualche profusione diffusa in rarità

SI CIFRASSE

evidenza della somma per poco che sia

ILLUMINASSE

IL CASO

Cade

la piuma

ritmica sospensione del sinistro

seppellirsi

alle schiume originali

un tempo da cui sussultò il loro delirio fino ad una cima

deturpata

dalla neutralità identica dell'abisso

NULLA

della memorabile crisi
o fosse per se stesso
l'evento

compiuto in vista di ogni risultato nullo

umano

AVRÀ AVUTO LUOGO
un'elevazione ordinaria verso l'assenza

SE NON IL LUOGO

inferiore sciabordio qualsiasi come per disperdere l'atto vuoto
brutalmente che altrimenti
con la sua menzogna
avesse fondato
la perdizione

in questi paraggi

del vago

in cui ogni realtà si dissolve

ECCETTO

all'altitudine

FORSE

fin dove un luogo

si fonde con al di là

salvo l'interesse
quanto a lui segnalato
in generale
secondo certa obliquità da certa declività
di fuochi

verso
dev'essere
il Settentrione anche Nord

UNA COSTELLAZIONE

fredda di oblio e desuetudine
non tanto
che non enumeri
su una qualche superficie vacante e superiore
l'urto successivo
sideralmente
di un conteggio totale in formazione

vigilante
dubitante
volgente
brillante e meditante

prima di arrestarsi
a qualche punto ultimo che lo consacri.

Ogni Pensiero emette un Tiro di Dadi

NOTA

La traduzione è di Enrico Pozzi

Questa poesia di Mallarmé ripristina nel lettore la forma e l'esperienza del caso. Pubblicata per la prima volta nella rivista *Cosmopolis* (maggio 1897), ha poi subito alcuni ritocchi grafici - ma sarebbe più corretto dire: topologici - prima della morte del poeta. Diamo qui l'ultima configurazione, restituita fedelmente dalla superba edizione della *Imprimerie Nationale* (Parigi, marzo 1987).

Sul *Coup de dés* poche le analisi di un qualche interesse, e ancora meno quelle in cui si sente una qualche consapevolezza della vertiginosa impensabilità del caso. Cfr. G. Davies, *Vers une explication rationnelle du «Coup de dés»*, Corti, Paris 1953 (nuova ediz. 1992); Cl. Roulet, *Elucidation du poème de Stéphane Mallarmé «Un coup de dés jamais n'abolira le hasard»*, Neuchâtel 1943. Il contributo più importante viene dalle osservazioni di J. Scherer nello «Avant-propos» e in alcune pagine del suo *Le «Livre» de Mallarmé*, Gallimard, Paris 1977 (2a ed.). Scherer colloca il *Coup de dés* sullo sfondo del tentativo di Mallarmé di pensare la poesia come cogenza assoluta, e un determinato verso come qualcosa che non avrebbe potuto essere diverso da come è. In questa prospettiva il poeta è colui che lotta senza fine contro il caso come « antique ennemi » (*Igitur*), salvo doverne riconoscere nel *Coup de dés* l'inerenza a qualsiasi atto di parola, e dunque di pensiero. Solo la morte mette un termine al caso (il celebre *incipit* «Tel qu'en lui-même enfin l'éternité le change» del *Tombeau d'Edgar Allan Poe*). Il *Coup de dés* cerca di dire questa indicibilità facendo franare il verso sulla superficie della pagina bianca, e il significato nel significante. Utile per capire meglio tutto questo lo studio classico di G. Pozzi sulla poesia visiva: *La parola dipinta*, Adelphi, Milano, 1996 (1981).

Pochissime le traduzioni italiane del *Coup de dés*. La più convincente ci sembra quella di Francesco Piselli (*Un tratto di dadi mai non abolirà il caso*, Rebellato, Padova). Non commenterò invece le mie scelte di traduzione.

Vale la pena di accennare ad un singolare commento visivo, il film di Man Ray, *Les mystères du château du dé* (1929), girato per larga parte nella villa cubista dei Noailles a Hyères. Alcune immagini e sequenze ci fanno intravedere il costo del pensare il caso che il testo di Mallarmé vuole dirci: primo tra tutti, il dissolversi del soggetto e dell'autore, la fine di « ce quit fut moi ». Sul film di Man Ray si veda Man Ray, *Autoritratto*, SE, Milano, 1998, pp. 228-232; ma anche *Man Ray, directeur du mauvais movies*, a cura di J.-M. Bouhours e P. de Haas, Editions du Centre Pompidou, Paris, 1997. Nella villa dei Noailles furono ospiti anche Cocteau e Buñuel, che vi girò con Dalí il terribile *L'Age d'or*. Cfr. *La Villa Noailles. Une aventure moderne*, a cura di F. Carrassan, Flammarion, Paris, 2001.

A questo punto rimane da chiedersi perché chi ha tradotto questo testo ha sentito il bisogno di aggiungervi questa nota pedante. Forse la risposta è la funzione che Mallarmé attribuisce alla scrittura, *prima* del *Coup de dés*: «le hasard vaincu mot par mot», illusoriamente, anche attraverso il falpalà di una nota (enrico pozzi).